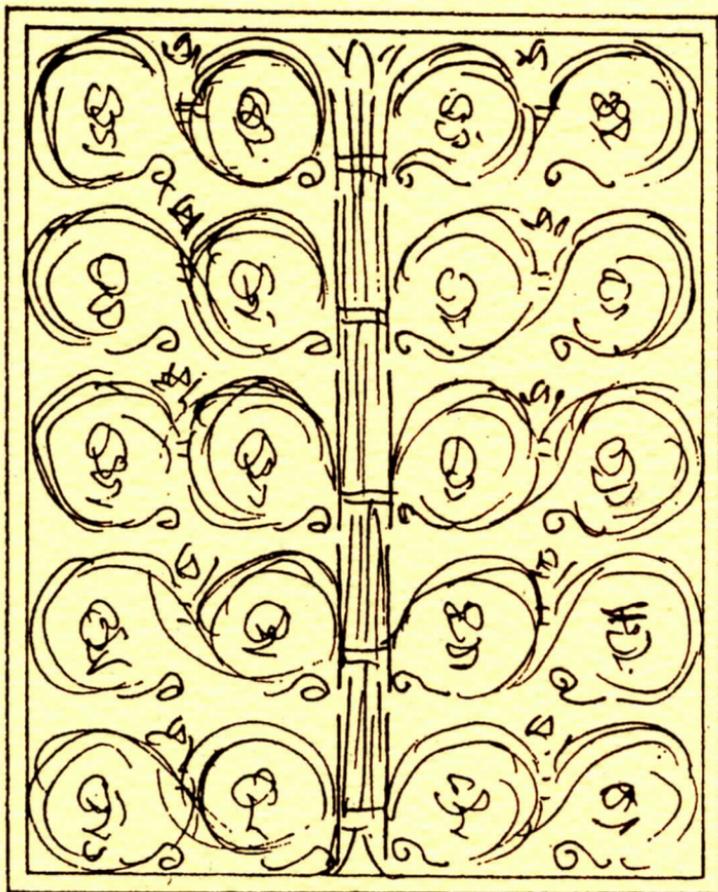


CATERINA DA SIENA A ROMA

630° anniversario dell'arrivo 1378-2008



QUADERNI DEL CENTRO NAZIONALE
DI STUDI CATERINIANI: QUADERNO 15

QUADERNI DEL CENTRO NAZIONALE
DI STUDI CATERINIANI: QUADERNO 15

CATERINA DA SIENA A ROMA

630° anniversario dell'arrivo 1378 – 2008

Contiene contributi di:

Marco Bartoli
Diega Giunta
Antonio Volpato
Elena Malaspina
Ludovico Cartotti Oddasso
Francesca Caterina Rossi
Maria Gerarda Schiavone
Francesco Sisinni
Francesco Ricci
Alberto Viganò o.p.
François-Marie Léthel ocd
Maria Grazia Bianco

Roma 2008

LE DIMORE ROMANE DI CATERINA DA SIENA

DIEGA GIUNTA

Urbano VI chiama Caterina da Siena a Roma

Nei primi giorni del dicembre 1378 Caterina da Siena, scrivendo a Stefano Maconi, informa il discepolo rimasto a Siena del buon esito del viaggio e del giorno di arrivo a Roma:

Come a di primo di questo mese scrissi in comunità a tutti e' figliuoli, noi giognemmo qui la prima domenica de l'Avvento con molta pace¹.

La prima domenica d'Avvento, in quel 1378, cadeva il 28 novembre.

Il giorno successivo Urbano VI, che ha voluto Caterina a Roma², la riceve in S. Maria in Trastevere³. Il pontefice si mostra

¹ La notizia si trova a conclusione della *Lettera* 319 (Per le *Lettere* cateriniane si cita l'edizione a cura di A. Volpato disponibile in formato elettronico: *Santa Caterina da Siena. Opera omnia. Testi e Concordanze*, edizione elettronica, Provincia Romana dei Frati Predicatori, Centro Riviste, Pistoia 2002; sarà citata: *Santa Caterina da Siena, Lett.*).

² Raimondo da Capua, *S. Caterina da Siena, Vita*, trad. di G. Tinagli, Siena 2001, § 287, 302, 333; sarà citata: Raimondo da Capua, *o. c.*

³ Nel mese di giugno 1378, quei cardinali, che il 20 settembre a Fondi avrebbero eletto l'antipapa Clemente VII, si ritirano in Anagni, addebitando la loro partenza

«felice di rivederla» e vuole che dica «due parole di esortazione davanti ai Cardinali presenti (fig. 1), specialmente in ordine allo scisma che allora era al suo nascere⁴». L'efficacia dell'esortazione della Santa si deduce dalla reazione di Urbano VI più che dal conciso accenno fattone nella *Legenda Maior* da Raimondo da Capua, che dello straordinario evento è testimone oculare:

Finito che lei ebbe di parlare, il Pontefice, tranquillizzato, fece eco alle sue parole, e rivolto ai Cardinali disse: «Vedete, o fratelli, quanto, davanti al Signore, ci troviamo degni di essere ripresi dei nostri timori. Questa donnicciola ci confonde. La chiamo donnicciola, non per disprezzo, ma per indicare il sesso al quale appartiene, che di per sé è debole, e per nostro incoraggiamento. Per natura, lei dovrebbe temere anche quando noi ci sentissimo ben sicuri; invece siamo noi che temiamo, e lei no; anzi ci dà coraggio con le sue persuasioni. Questa è la vergogna!» E riprese: «Di che deve temere il Vicario di Gesù Cristo, se anche tutto il mondo gli si mettesse contro? Cristo è più potente del mondo, e non è possibile che abbandoni la sua Chiesa».

Con tali parole, il Sommo Pontefice, incoraggiando se stesso e i suoi fratelli, approvò nel Signore la santa vergine, e concesse a lei e a coloro che l'accompagnavano molte grazie spirituali⁵ (fig. 2).

al caldo di Roma. Urbano VI, resosi conto delle loro intenzioni, non li raggiunge come promesso, ma se ne va a Tivoli. Di ritorno a Roma (tra il 10 e il 19 agosto), il pontefice, ritenendo insicuro S. Pietro per la vicinanza di Castel Sant'Angelo presidiato da una guarnigione favorevole ai cardinali ribelli, si insedia a S. Maria in Trastevere. Nel maggio 1379 Urbano VI raggiungerà il colle vaticano a piedi scalzi nel corso di una solenne processione, svoltasi dopo la vittoria sulle truppe bretoni di Clemente VII nei pressi di Marino (29 aprile 1379) (D. Giunta, *La Navicella di Pietro e gli eventi romani del soggiorno romano di Caterina da Siena nell'arte figurativa*, in *la Roma di Santa Caterina da Siena*, a cura di M. G. Bianco, Quaderni della Libera Università "Maria SS. Assunta", 18, Roma 2001, pp. 126-127 con relativa bibliografia).

⁴ Raimondo da Capua, *o. c.*, § 334.

⁵ *Ibid.*,

Dal 20 settembre 1378, con l'elezione a Fondi dell'antipapa Clemente VII (card. Roberto di Ginevra), lo scisma è in atto. Preannunciato⁶ sin dal 1375, dello scisma così Caterina scrive nel maggio 1378 al cardinale spagnolo Pietro de Luna, allora ancora convinto elettore di Urbano VI, ma che in settembre sarà del novero dei cardinali elettori di Clemente VII, e nel 1394 sarà il secondo antipapa - Benedetto XIII - del lungo Scisma d'Occidente (1378-1417):

Oimé oimé, non indugiate il tempo; e non s'aspetti tanto, a ponere el remedio, che la pietra ci caggia in capo. Oimé, disaventurata l'anima mia! che tutte l'altre cose - guerra di fuore e altre tribulazioni - ci parrebbero meno che una paglia o una ombra, per rispetto di questo. Pensate che io ne triemo pur a pensarlo⁷.

Preso atto dello scisma, che il linguaggio cateriniano traduce in "veleno dell'eresia", la Senese si affretta a scrivere ad Urbano VI per protestargli di riconoscerlo il vero "Cristo in terra", per confortarlo e dargli utili suggerimenti:

Ò inteso ch'e' demoni incarnati [i cardinali ribelli] àno eletto non Cristo in terra, ma fatto nascere antecristo contra a voi Cristo in terra; el quale confesso, e nol nego, che sete vicario di Cristo, celleraio che tenete le chiavi del cellaio della santa Chiesa, dove sta el sangue de l'umile immacolato Agnello, e che voi ne sete el ministratore, a malgrado di chi vuole dire el contrario, e a confusione della bugia la quale Dio confonderà colla dolce verità sua: e in essa dilibererà voi e la dolce Sposa [la Chiesa] vostra⁸.

⁶ Raimondo da Capua, *o. c.*, § 285, 286.

⁷ *Santa Caterina da Siena, o. c., Lett.* 293.

⁸ *Ibid., Lett.* 306.

Lo esorta a ponderata cautela, perché sa che «i malvagi uomini» cercano di togliergli la vita. Da figliola a padre gli confida di «non rimanere in pace» finché non potrà vederlo e udirne il «suono della voce viva». Sottopone, però, il vivo desiderio di essergli a fianco alla opportunità di conoscere chiaramente la sua volontà «per fare con obediencia quello che sia onore di Dio e volontà vostra⁹». Sia pure al condizionale, nel commiato di un'altra lettera, esprime con forza il desiderio e la determinazione di essere vicina ad Urbano VI e di voler combattere con lui e per lui “per la verità”, ossia per la legittima e regolare sua elezione, avvenuta l'8 aprile 1378 ad opera di quei cardinali, che da colonne vere della Chiesa si sono resi «membri del demonio e arbori corrotti», seminando il veleno dell'eresia «che papa Urbano VI non sia veramente papa¹⁰». Il vibrante e appassionato saluto di congedo, sotto citato, dice il profondo schietto genuino amore di Caterina per la Chiesa e per il “Cristo in terra”:

Non vorrei più parole, ma trovarmi nel campo della battaglia, sostenendo le pene e combattendo con voi insieme per la verità infino alla morte, per gloria e laude del nome di Dio e reformazione della santa Chiesa¹¹.

In quel lunedì 29 novembre 1378, dunque, l'ardente auspicio di Caterina è divenuto realtà. La sua presenza e le sue parole rinfrancano pontefice e cardinali, e lei, la “donnicciola”, con loro e per loro entra decisamente nel campo della battaglia “per la verità” con quella disposizione e con quel sentire, cui soltanto qualche settimana prima esortava papa Urbano: nel combattimento si entra senza timore e rivestiti

del vestimento forte della ardentissima carità, acciò che e' colpi

⁹ *Santa Caterina da Siena, o. c., Lett. 306.*

¹⁰ *Ibid., Lett. 350, inviata a Carlo V, re di Francia.*

¹¹ *Santa Caterina da Siena, o. c., Lett. 305.*

che vi sono gittati dagli iniqui uomini del mondo, amatori di loro medesimi, non vi possano nuocere (...) non atterreranno la sposa della santa Chiesa perché non può venire meno, ché ella è fondata sopra la viva pietra Cristo dolce Gesù. A cui noceranno questi colpi? A loro medesimi, santissimo e dolcissimo padre, che gli gittano: queste saette avelenate torneranno a loro; in voi percuotono solamente la corteccia e verun'altra cosa no, dandovi amaritudine e danno per lo scandolo e 'resia che ànno seminata nel corpo mistico della santa Chiesa¹².

Con estremo coraggio Caterina si accinge all'ultima sua fatica per la Sposa di Cristo, la Chiesa, suggellandola con il dono più grande che creatura umana possa fare, l'offerta della propria vita. Lo attesterà sul letto di morte ai discepoli presenti in questa casa di Piazza di S. Chiara, allora Via del Papa, dove chiuderà la sua giornata terrena non molto dopo, il 29 aprile 1380:

tenete per fermo, figlioli carissimi, che io ho dato la vita per la santa Chiesa, e questo lo credo per una grazia eccezionale che mi ha concesso il Signore¹³.

Caterina alloggia in Rione Colonna

La metafora cateriniana del "campo di battaglia" spinge ad individuare il 'quartier generale' dell'umile volitivo stratega di Cristo, Caterina da Siena. Il suo radicale posizionamento è da cercare nella interiorità di lei, che per la sua perfetta adesione a Cristo non può non sposare la causa di "Cristo in terra" sino a versare l'ultima stilla del proprio sangue. Dimensione spirituale di un coraggioso agire, che si edifica e struttura con l'impasto speciale di preghiera e di

¹² *Santa Caterina da Siena, o. c., Lett.* 306.

¹³ Raimondo da Capua, *o. c.*, § 363.

azione, supportate da penitenze e da molteplici tribolazioni. Aspetti questi ai quali daranno opportuno rilievo le successive conferenze.

Al nostro assunto interessa ovviamente l'ubicazione fisico-territoriale del 'quartier generale' della Santa, che, giunta a Roma, prende stanza prima in Rione Colonna e poi in Via del Papa, oggi Piazza di S. Chiara, 14. Se della seconda dimora si può indicare anche il numero civico, della prima al momento possono darsi soltanto riferimenti, forse accettabili. Sia per l'uno sia per l'altro caso necessitano ormai studi seri e approfonditi.

Il biografo per eccellenza di Caterina, il discepolo-confessore Raimondo da Capua, attesta tutte e due i luoghi, senza preoccuparsi di darne le esatte coordinate topografiche. Indiretto, ma incontrovertibile, il riferimento alla capienza della casa in Rione Colonna: Caterina vi risiede assieme ai ventiquattro discepoli - sedici uomini e otto donne¹⁴ - che da varie parti della Toscana l'avevano seguita per non separarsi da lei e per visitare i luoghi santi romani. A questi sono da aggiungere pellegrini occasionali e soprattutto alcuni di quei "servi di Dio", che per suggerimento della Senese Urbano VI ha chiamato a Roma¹⁵, e che la Santa generosamente accoglie nella sua casa, così che gli ospiti talvolta superano «la trentina e più».

Notizia assai preziosa per la nostra ricerca; tutt'altro, però, sembra l'intento di Raimondo che la fornisce. Egli vuole farci valutare lo spessore dell'ospitalità della "Mamma"¹⁶ e figlia sua

¹⁴ Raimondo da Capua, *o. c.*, § 302.

¹⁵ Datata al 13 dicembre 1378 presso S. Maria in Trastevere («Dat. Rome, apud Sanctam Mariam in Transtiberim, idibus decembris, pontificatus nostri anno primo»), la Bolla che Urbano VI invia a Don Bartolomeo Serafini, priore della Certosa della Gorgona, con la quale egli ordina al monaco, come a tutti i religiosi indicati nel documento, di trovarsi a Roma il 17 gennaio 1379 («dominica, (...) que secunda est post Epiphaniam Domini proxime venturam»; in M. H. Laurent, *Documenti, Fontes Vitae S. Catharinae Senensis Historici*, I, Firenze 1936, pp. 53-55). Caterina accompagna la Bolla con una sua lettera a Don Serafini (*Lett.* 323), e nel contempo scrive a monaci e religiosi di sua conoscenza, affinché accettino l'invito del pontefice (*Lett.* 322, 326, 327, 328).

¹⁶ Indipendentemente dall'età, dalla cultura, dall'estrazione e dalla posizione sociale tutti i discepoli chiamavano Caterina con il significativo e dolce appellativo

spirituale, che pur «costretta ad elemosinare coi suoi più intimi il puro vitto, ne avrebbe ricevuto cento di pellegrini, come se fossero stati uno solo¹⁷». Intende, inoltre, rilevare l'estremo rispetto della padrona di casa per l'ospite che non va distolto dalle cose di Dio e dai suoi devoti pellegrinaggi: a tal fine con avveduta saggezza impegna le discepoli, una per settimana, a provvedere al vitto quotidiano. Caterina, però, è vigile, e la potente efficacia della sua preghiera supplisce alla disattenzione di una delle sue figlie di turno: all'ora di cena Giovanna di Capua, resasi conto di non aver provveduto al pane, costernata si accusa della dimenticanza e, data l'ora tarda, la Santa non ha altra scelta se non quella di pregare il Signore perché provveda Lui. Ed ecco un miracolo risolvere l'incresciosa situazione: le piccole porzioni, ricavate dai quattro pani rimasti nella madia, crescono via via che i tanti commensali affamati e stanchi le consumano¹⁸.

Interesse, dunque, per la dimensione etico-spirituale più che per gli aspetti pratico-documentari, quello di Raimondo. Il medesimo intento guiderà i discepoli che raccoglieranno e ordineranno il vasto epistolario cateriniano. Delle lettere sono stati, infatti, tralasciati quasi tutti i protocolli, che nella loro convenzionalità avrebbero documentato mittente, destinatario, data e luogo di partenza e di arrivo. Le numerose lettere romane avrebbero orientato sul quando Caterina con lo stuolo di discepoli e di ospiti si è trasferita dal Rione Colonna in Via del Papa. Un qualche aiuto ci viene dalla corrispondenza intercorsa tra Stefano Maconi, rimasto a Siena, e Neri di Landoccio dei Pagliaresi

di 'Mamma' (Raimondo da Capua, *o. c.*, § 185, 213, 237, 247, 263, 289, 299, 322, 372, 375, 376). Raimondo da Capua (§ 301) ne spiega anche il motivo: «Noi tutti di conseguenza chiamavamo mamma la vergine, perché lei era davvero per noi la mamma, che, senza pianti e senza affanno, ci partoriva giorno per giorno dal seno della mente, finché non si fosse divenuti esemplari di Cristo, e ci nutriva assiduamente col pane della sana ed utile dottrina».

¹⁷ Raimondo da Capua, *o. c.*, § 302.

¹⁸ *Ibid.*, § 302-304.

trasferitosi a Roma con la “Mamma”. L’ultima lettera nota di tale carteggio, mentre Neri è ancora a Roma, ha il seguente protocollo:

Data in Siena a dì 2 Luglio 1379.

(Soprascritta) Neri di Landoccio. In casa della diletta serva di Jesu Cristo crocifisso Caterina da Siena. In Roma, in Colonna¹⁹.

In conclusione il cambiamento di casa è da ipotizzare successivo al 2 luglio 1379.

Rimane, però, aperta la questione in quale zona del Rione Colonna Caterina risiedesse. C’è un’ipotesi avvincente, ma esige ulteriore studio e anche una buona dose di fortuna nella speranza di poter rinvenire qualche prezioso documento che possa dimostrare vera l’ipotesi che si sta per esporre. La ricerca, promossa dal nostro Centro di Studi in occasione della pubblicazione del primo volume della *Iconografia di S. Caterina da Siena*, è giunta a questo stadio. Il Padre Alberto Zucchi nel primo volume di *Roma Domenicana* (1938) non ritiene infondata l’ipotesi così prospettatagli, sia pure con molta cautela, dallo storico dell’arte Umberto Gnoli:

Nel secolo scorso [sec. XIX] quasi di fronte alla chiesa di S. Maria in via Lata nell’area occupata dal nuovo palazzo Odescalchi, v’era un’antica casetta al numero civico 269. Sopra la finestra perpendicolare al portone vi si vedeva un’edicola di marmo con una piccola statua di S. Caterina da Siena con il giglio e il libro. (...) Perché eravi, in quel luogo, un’immagine della Santa Domenicana? Questa, giunta in Roma andò ad abitare «in Colonna». Un ricordo della sua dimora in quella casa? ... È una supposizione e null’altro²⁰.

Sulla parete destra dell’androne d’ingresso di palazzo Odescalchi in Via del Corso, 265, si trova un’edicola di marmo con la figura di Caterina in basso rilievo (fig. 3), attribuita a Seguace

¹⁹ *Lettere di S. Caterina da Siena e di alcuni suoi discepoli*, a cura di P. Misciatelli, Firenze 1940, vol. VI, p. 80.

²⁰ P. A. Zucchi O.P., *Roma Domenicana*, Firenze 1938, p. 21, nota 3.

di Isaia da Pisa dalla dott. Flaminia Santarelli, la storica dell'arte alla quale il nostro Centro di Studi affidò lo studio del marmo (terzo quarto del sec. XV) e del perché della sua ubicazione. L'iscrizione della tabella sottostante all'edicola

DOMUS. SODALITATIS / S. CATHARINAE / NATIONIS
SENESENSIS²¹

chiamava in causa l'attuale Arciconfraternita di S. Caterina da Siena in Roma.

L'allora archivista, il compianto dott. Senio Bruschelli, favori la richiesta del Centro Studi, e la ricerca tra i documenti dell'Arciconfraternita ebbe il seguente risultato:

- intorno al 1400 una certa Landa, moglie del giureconsulto Saldo di Perugia, lasciava alle monache dei SS. Gregorio e Nicolò di Siena, dette Monagnese, quattro casette «in Roma incontro a S. Maria in via Lata» con l'obbligo di mantenervi l'ospitalità, ristretto alle sole donne sotto il breve pontificato di Pio III (2 sett. -18 ott. 1503);
- in seguito le monache diedero in enfiteusi le case alla Compagnia di S. Caterina da Siena con il patto di mantenervi l'ospitalità e di ricevervi le donne che da Siena venivano a Roma;
- il 14 luglio 1606 la Compagnia acquista le quattro case, successivamente «ridotte ad un sol corpo più decoroso»;
- nel novembre 1743 la Confraternita è in trattative di vendita della casa con il duca di Bracciano Don Livio Odescalchi. Fin qui la lettura dei documenti.

Tra il 1887 e il 1889 Raffaele Ojetti ristrutturò la facciata posteriore di palazzo Odelscalchi; quella anteriore, la più antica, dà su Piazza dei Santi Apostoli. In questa circostanza l'edicola marmorea, di non molto posteriore alla canonizzazione della Senese (29 giugno 1461) dall'esterno fu trasferita nell'androne di ingresso²².

²¹ Se ne dà la traduzione: «Casa della Compagnia di S. Caterina della Nazione Senese».

²² F. Santarelli, in L. Bianchi - D. Giunta, *Iconografia di Santa Caterina da Siena - I - L'Immagine*, Roma 1988, cat. 212.

Caterina si trasferisce in Via del Papa

Non sappiamo quando Caterina sia andata ad abitare in Via del Papa, ma sicuramente, e lo si è già detto, dopo il 2 luglio del 1379. Anche la nuova abitazione doveva avere una spaziosità tale da poter accogliere il considerevole numero dei familiari della Santa, e doveva essere composta di almeno un piano terreno e di uno superiore, se nell'informare Raimondo da Capua, lontano da Roma, della difficile crisi cardiaca subita tra la fine di gennaio e il primo di febbraio del 1380, Caterina menziona nella Lettera 373 la "cappella", lo "studio" e, ubicata al piano di sopra, la propria «camera». Il Capuano, ancora laconico su questo fronte, nella *Legenda Maior* situa la nuova dimora in Via del Papa «fra la Minerva e Campo dei Fiori²³», e la ritiene sufficientemente distante dalla basilica di S. Pietro, dove quotidianamente, per buona parte della Quaresima del 1380, Caterina va a pregare per i bisogni della Chiesa e per i dissapori²⁴ in atto tra i Romani e Urbano VI:

appena giorno, scendeva dal letto - scrive Raimondo -, e partendo dalla strada detta la Via del Papa, dove stava di casa, fra la Minerva e Campo de' Fiori, se ne andava a piedi lesta lesta a san Pietro, facendo un cammino da stancare anche un sano²⁵.

Ancora nella Lettera 373 Caterina dà a Raimondo la propria versione del suo pellegrinare "a Santo Pietro" e rivela la fatica del camminare e lo sfinimento fisico dello stare in preghiera digiuna sino all'ora di vespro:

Quando egli è l'ora de la Terza, io mi levo da la messa, e voi vedreste andare una morta a Santo Pietro; e entro di nuovo a lavorare ne la navicella de la santa Chiesa. Ine mi sto così infine presso all'ora del Vespro; e di quello luogo non vorrei uscire né

²³ Raimondo da Capua, *o. c.*, § 348.

²⁴ *Ibid.*, § 345-346.

²⁵ *Ibid.*, § 348.

di né notte, infino che io non veggo un poco fermato e stabilito questo popolo col padre loro. Questo corpo sta senza veruno cibo, eziandio senza la gocciola dell'acqua, con tanti dolci tormenti corporali quanti io portasse mai per veruno tempo, in tanto che per uno pelo ci sta la vita mia²⁶.

Le tre coordinate raimondiane - toponomastica (Via del Papa), topografica (tra la Minerva e Campo dei Fiori), distanza (un cammino da stancare anche una persona sana) - orientano a localizzare la zona di Roma, ma non ad accertare il luogo esatto della seconda dimora cateriniana, se in essa non fossero rimaste le discepolo della Santa, testimoni in quella casa delle ultime lotte fatiche preghiere ed iniziative della "Mamma" per la Chiesa e per il Papa. Ne tengono viva la memoria nel quartiere e in tutta Roma, come documenta Raimondo da Capua nella terza parte della *Legenda*²⁷, e con loro nasce in Roma il primo Collegio delle Suore della Penitenza di S. Domenico²⁸, denominato "S. Caterina da Siena".

Ad Alessia, l'amica inseparabile alla quale Caterina morente affida la comunità²⁹; a Lisa, cognata amatissima dalla Santa³⁰, che succede ad Alessia³¹; a Francesca³², a Giovanna³³ e alle altre discepolo della prima si associano ben presto nuove seguaci che, scegliendo di mettersi alla sequela della Senese, per più di due secoli nella casa di Via del Papa continueranno a mantenere ardente la fiaccola della spiritualità e dell'insegnamento di Caterina. L'esemplarità della loro vita di laiche consacrate fa sì che il loro

²⁶ *Santa Caterina da Siena, o. c., Lett.* 373.

²⁷ Raimondo da Capua, *o. c.*, § 337, 378-392.

²⁸ Zucchi O.P., *o. c.*, p. 13, 24-36.

²⁹ Raimondo da Capua, *o. c.*, § 128, 218, 228, 230, 271-274, 277, 279, 299-301, 338, 339, 363, 392.

³⁰ *Ibid.*, § 34, 51, 127, 128, 140, 142, 218, 244, 277, 302, 304, 329, 330, 339.

³¹ Zucchi O.P., *o. c.*, pp. 27-28.

³² Raimondo da Capua, *o. c.*, § 128, 277, 304, 339.

³³ *Ibid.*, § 302-304.

Collegio, tra quelli costituitisi a Roma dal sec. XV in poi, sia prescelto dai Superiori dell'Ordine Domenicano per l'ospitalità a Terziarie provenienti da altri Collegi domenicani³⁴. La consuetudine è suffragata anche dalla iscrizione - BEATA LUCIA NARNIENSIS HUIUS HOSPITA DOMUS -, che correda il bassorilievo raffigurante la beata Lucia da Narni (1476-1544) sulla parete destra della Cappella del Transito di S. Caterina da Siena (fig. 4). Lucia, della nobile famiglia Broccadelli, giunta nel 1495 presso la comunità cateriniana, ne riparte il 29 gennaio 1496 assieme a cinque consorelle del Collegio romano per fondare in Viterbo il Collegio di S. Domenico³⁵.

Tra le nuove seguaci della Santa senese non mancano i più bei nomi della nobiltà romana: suor Bernardina Savelli, suor Cecilia Orsini, suor Anna dell'Anguillara³⁶. Dal gennaio 1572 alla nobildonna romana, suor Maria Vittoria Massimo proveniente dal monastero domenicano S. Lucia di Firenze, il compito di guidare e formare i membri della comunità cateriniana nel delicato e non facile passaggio da Collegio aperto a monastero di clausura di stretta osservanza. Cambiamento voluto dal Maestro Generale dell'Ordine dei Frati Predicatori, Fra Serafino Secco, in ottemperanza alla costituzione del 1566 di Pio V (1566-1572) sui Collegi aperti di Terziarie³⁷.

Inizia ora una nuova era sia per le figlie spirituali di Caterina sia per la casa che le ospita, non più rispondente alle esigenze della vita claustrale. La priora, suor Maria Vittoria Massimo, ottenuto il consenso del pontefice Gregorio XIII e dei superiori dell'Ordine, con il ricavato della vendita (1573) della casa, che da più di due secoli ospita la discendenza spirituale di Caterina, e l'aggiunta di altre offerte fa costruire il monastero di S. Caterina in Magnanapoli, dove la comunità si trasferisce nel 1574. Le monache portano via quanto più possono dall'antico stabile, che il nuovo proprietario,

³⁴ Zucchi O.P., *o. c.*, p. 32, nota n. 1.

³⁵ *Ibid.*, pp. 32-33.

³⁶ *Ibid.*, p. 31.

³⁷ *Ibid.*, pp. 34-36.

Tiberio Cerasi, nel 1578 vende alla Camera Apostolica, la quale lo dona al Collegio dei Neofiti.

Nel 1637 l'Arciconfraternita della SS. Annunziata, fondata nel 1464 dal cardinale domenicano Giovanni Turrecremata con lo scopo di provvedere alle doti delle ragazze indigenti, acquista l'edificio, e a quest'epoca risale lo smantellamento della Cappella cateriniana. Per iniziativa del cardinal Antonio Barberini, fratello di papa Urbano VIII, le mura e parte degli affreschi vanno a costituire la cosiddetta "camera di S. Caterina", adiacente alla sagrestia della basilica di S. Maria sopra Minerva, tuttora visitabile; con i mattoni dell'impiantito e gli affreschi, che rappresentavano la Senese e altre sante, le monache di S. Caterina in Magnanapoli ricostruiscono una loro cappella cateriniana, andata perduta con parte del monastero nei primi decenni del secolo scorso per lo scoprimento dei Mercati Traianei. Siffatto spogliamento porta tra il 1638 e il 1639 alla ristrutturazione della Cappella del Transito³⁸, ubicata al piano terra dello stabile in Piazza di S. Chiara, 14 (fig. 5).

Dal 1890, quando la soppressa Arciconfraternita della SS. Annunziata diviene Congregazione di Carità e in seguito (1937) Istituzione Pubblica di Assistenza e Beneficenza (IPAB) con la denominazione di "Pio Istituto della SS. Annunziata", per l'ultima dimora romana di Caterina e per l'annessa Cappella inizia la parabola discendente, constatabile anche dal più sprovveduto visitatore.

Il nostro Centro di Studi, da sempre interessato al luogo dove Caterina da Siena visse e morì, sino a trasferirvi la propria sede (2003), nel 1989 ha salvato la Cappella del Transito di S. Caterina da Siena da un decadimento irreparabile per il tempestivo intervento della sua Direttrice, prof. Giuliana Cavallini, presso l'allora Direttore Generale del Ministero per i Beni Culturali e Ambientali, prof. Francesco Sisinni, e presso l'on. Oscar Luigi Scalfaro, all'epoca

³⁸ Cf. Zucchi O.P., *o. c.*, pp. 35-36; 224-254; M. Bevilacqua, *Santa Caterina da Siena a Magnanapoli. Arte e storia di una comunità religiosa romana nell'età della Controriforma*, Roma 1993; G. Cavallini - D. Giunta, *Luoghi cateriniani di Roma*, Roma 2000, pp. 30-34.

Presidente della Repubblica. Una attiva collaborazione con la direzione del Pio Istituto SS. Annunziata, proprietario dello stabile, ha permesso di completare un sostanziale restauro e di giungere alla inaugurazione della Cappella recuperata³⁹ nell'ottobre del 2000. Nel frattempo il Pio Istituto aveva provveduto ad un radicale e sapiente restauro dell'ambiente antistante la Cappella, che, oltre all'assetto architettonico, ha ben evidenziato il pregevole bassorilievo in stucco del soffitto, raffigurante Maria SS. Annunziata, emblema della soppressa Arciconfraternita della SS. Annunziata, e le lapidi marmoree delle pareti, che ricordano la presenza della Senese e il culto tributato per secoli nella Cappella.

Le vicende spiacevoli, tuttavia, non finiscono qui. L'insigne memoria cateriniana continua a condividere il piano terra con altre entità non consone alla sacralità del luogo. Negli ultimi due anni la sua visita è stata regolata dalla precedente gestione del Teatro, che, detenendone la chiave, ne riservava la visione quasi esclusivamente ai frequentatori dei suoi spettacoli.

Nel formulare l'auspicio vivissimo che si profili un futuro migliore e congruo a questa sacra memoria, è doveroso, nel concludere, ritornare ancora al contesto di oltre sei secoli fa, ovvero a quando Caterina in questa sua casa romana pregava ed amava, soffriva e operava per la Chiesa, per i suoi pastori e per la pace tra i cristiani. Dei tanti momenti sacri e assai sofferti da lei in questo luogo, se ne propone uno del tutto singolare, che la Santa stessa ha documentato.

Tra il gennaio e il febbraio del 1380, siamo a pochi mesi dalla sua morte, Caterina descrive a Raimondo da Capua in una lettera (*Lett.* 371) la visione avuta e l'esperienza mistica esperita la domenica di Sessagesima (29 gennaio 1380). Immersa nella contemplazione della Trinità (fig. 6), la Santa vede in Dio i mali, le necessità che affliggono la Chiesa: la Sposa è sola come è solo il suo

³⁹ Nella targa apposta sulla parete a sinistra della porta d'ingresso della Cappella non è menzionato il Centro Nazionale di Studi Cateriniani, che per primo si interessò al restauro e ottenne dai competenti organi dello Stato il considerevole contributo di trecento milioni di lire.

sposo, il Papa. Santa e buona è l'intenzione di Urbano VI, ma «è senza modo», e Dio si serve di siffatti modi e del timore che incute ai sudditi, perché «egli spazzi la santa Chiesa». Le «colonne della santa Chiesa», i cardinali, «se vogliono remediare alle grandi ruine (...) s'uniscano insieme, e siano uno mantello a ricoprire i modi che appaiano difettuosi del padre loro⁴⁰». E crescendo in Caterina

el dolore e el fuoco del desiderio, gridava nel cospetto di Dio dicendo: «Che posso fare, o inestimabile fuoco?» E la sua benignità rispondeva: «Che tu di nuovo offeri la vita tua; e mai non dare riposo a te medesima. A questo esercizio t'ò posta e pongo⁴¹».

Il Signore la richiama, dunque, a vivere sino alle estreme conseguenze il carisma, la vocazione particolare che Egli ha voluto per lei nella Chiesa.

Al colloquio con Dio si affianca l'insorgere dei demoni, che gridano, schiamazzano, la percuotono (fig. 7), volendo «impedire e allentare col terrore loro el libero e affocato desiderio» di lei, che sempre più si accendeva sino a gridare:

O Dio eterno, riceve el sacrificio de la vita mia in questo corpo mistico de la santa Chiesa. Io non ò che dare altro se non quello che tu ài dato a me: tolle el cuore, e priemelo sopra la faccia di questa Sposa⁴² (fig. 8).

Fu tale e tanto il dolore fisico che, se Dio non fosse intervenuto, a Caterina sembrava di dover morire.

Alla breve sintesi appena proposta si fa seguire il testo quasi integrale della Lettera 371, la cui lettura, a conclusione dell'intervento orale, fu eseguita dal dott. Rosario Tronnolone della Radio Vaticana, che seppe darne una interpretazione tale da far

⁴⁰ *Santa Caterina da Siena, o. c., Lett. 371.*

⁴¹ *Ibid.*

⁴² *Ibid.*

rivivere ai presenti il senso sacro ed insieme umano di una suprema esperienza mistica che coinvolse Caterina da Siena nella totalità del suo essere.

Certi misterii nuovi che Dio adoperò nell'anima de la santa sua sposa Caterina la domenica de la Sessagesima, sì come di sopra si fa menzione, e' quali essa significò al detto maestro Ramondo.

Essendo io ansietata di dolore per cruciato desiderio, el quale s'era nuovamente conceputo nel conspetto di Dio (perché el lume dell'intelletto s'era speculato ne la Trinità eterna, e in quello abisso si vedeva la dignità de la creatura che à in sé ragione, e la miseria ne la quale l'uomo cade per la colpa del peccato mortale, e la necessità de la santa Chiesa, la quale Dio manifestava nel petto suo; e come neuno può tornare a gustare la bellezza di Dio né l'abisso de la Trinità, senza el mezzo di questa dolce Sposa - però che tutti ci conviene passare per la porta di Cristo crucifisso, e questa porta non si trova altrove che ne la santa Chiesa -), vedeva che questa Sposa porgeva vita, perché tiene in sé vita tanta che neuno è che la possa uccidere; e che ella dava forza e lume; e che neuno è che la possa indebilire né darle tenebre, quanto in sé medesima; e vedeva che il frutto suo mai non manca, ma sempre cresce.

Allora diceva Dio eterno: «Tutta questa dignità, la quale lo intelletto tuo non potrebbe comprendere, è data a voi da me. Rguarda con dolore e amaritudine, e vedrai che a questa Sposa non si va se non per lo vestimento di fuore, cioè per la substanzia temporale; ma tu la vedi bene vòta di quelli che cerchino el mirollo d'essa, cioè el frutto del sangue. (...)

E crescendo el dolore e il fuoco del desiderio, gridava nel conspetto di Dio dicendo: «Che posso fare, o inestimabile fuoco?». E la sua benignità rispondeva: «Che tu di nuovo offeri la vita tua; e mai non dare riposo a te medesima. A questo

essercizio t'ò posta e pongo, te e tutti quelli che ti seguitano e seguitaranno. (...)

Raguarda in me, e mira lo sposo di questa Sposa, cioè el sommo pontefice, e vedi la santa e buona intenzione sua, la quale intenzione è senza modo; e come è sola la Sposa, così è solo egli. Io permetto che co' modi e' quali egli tiene senza modi, e col timore che egli dà a' sudditi, egli spazzi la santa Chiesa, ma altri verrà che con amore l'accompagnerà e riempirà. E adiverrà di questa Sposa come adiviene dell'anima: che in prima entra in essa el timore, e spogliala de' vizii, poi l'amore la riempie e veste di virtù. Tutto questo sarà col dolce sostenere: dolce è e sarà a quelli che in verità si nutricano al petto suo. Ma fa' questo, che tu dica al vicario mio che giusta al suo potere si pacifichi, e dia pace a chiunque la vuole ricevere.

E a le colonne de la santa Chiesa di' che, se vogliono remediare a le grandi ruine, faccino questo: che essi s'uniscano insieme, e siano uno mantello a ricoprire i modi che appaiono defettuosi del padre loro. E pongansi una vita ordinata, e allato a loro persone che temino e amino me, e ritruovinsi insieme, gittando a terra loro medesimi. E facendo così, io che so' lume lo' darò quello lume che sarà necessario a la santa Chiesa. E veduto che ànno fra loro quello che si debba fare, con vera unità, prontamente, arditamente e con grande deliberazione el referiscano al vicario mio. Egli allora sarà constretto di non resistere a le loro buone volontadi, però che egli à santa intenzione».

La lingua non è sufficiente a narrare tanti misterii, né quello che lo intelletto vidde e l'affetto concepette. Passandosi el dì, piena d'amirazione, venne la sera, e sentendo io che il cuore era tratto per affetto d'amore, tanto che resistenza non gli potevo fare che al luogo dell'orazione io non andasse (...). E levandomi con quella impronta che era dinanzi all'occhio dell'intelletto mio di quello che detto è, Dio pose me dinanzi a sé, bene che sempre io gli sia presente - perché contiene in sé ogni cosa -,

ma per uno nuovo modo, come se la memoria, lo intelletto e la volontà non avessero a fare cavelle col corpo mio. E con tanto lume si speculava questa Verità, che in quello abisso allora si rinfrescavano i misteri de la santa Chiesa, e tutte le grazie ricevute ne la vita mia, passate e presenti, e il dì che in fede fu sposata l'anima mia. Le quali tutte si scordavano da me, per lo fuoco che era cresciuto, e attendevo pure a quello che si poteva fare, che io facesse sacrificio di me a Dio per la santa Chiesa, e per tollere la ignoranza e la negligenza a quelli che Dio m'aveva messi ne le mani.

Allora le demonia con estermínio gridavano sopra di me, volendo impedire e allentare col terrore loro el libero e affocato desiderio. Questi percotevano sopra la corteccia del corpo; ma el desiderio più s'accendeva, gridando: «O Dio eterno, riceve el sacrificio de la vita mia in questo corpo místico de la santa Chiesa. Io non ò che dare altro se non quello che tu ài dato a me: tolle el cuore, e priemelo sopra la faccia di questa Sposa».

Allora Dio eterno, vollendo l'occhio de la clemenzia sua, divellea el cuore, e premevalo ne la santa Chiesa. E con tanta forza l'aveva tratto a sé, che se non che subito - non volendo che 'l vasello del corpo fusse rotto - el ricerchiò de la fortezza sua, ne sarebbe andata la vita. Allora le demonia molto maggiormente gridavano, come se essi avessero sentito intollerabile dolore; e sforzavansi di lassarmi terrore, minacciandomi di tenere modo che questo così fatto esercizio non potessi fare. Ma, perché a la virtù dell'umiltade, col lume de la santissima fede, lo 'nferno non può resistere, più s'univa e lavorava con ferri di fuoco; udendo parole nel conspetto de la divina maiestà tanto attrattive, e promesse per dare allegrezza, e perché in verità era così in tanto misterio, la lingua oggimai non è più sufficiente a poterne parlare.

Ora dico: grazia, grazia sia all'altissimo Dio eterno, che ci à posti nel campo de la battaglia, come cavalieri, a combattere per la Sposa sua con lo scudo de la santissima fede. El campo è rimaso a noi libero, con quella virtù e potenza che fu sconfitto el demonio che possedeva l'umana generazione; el quale fu sconfitto none in virtù de l'umanità, ma in virtù de la deità. Non è dunque né sarà sconfitto el demonio per lo patire de' corpi nostri, ma ne la virtù del fuoco de la divina ardentissima e inestimabile carità.

Quid debet timere vicari' xpi etiā si tot' mūdus sit p̄tra eum



Fig. 1 - J. J. DE BRIANSÒ, *Caterina da Siena parla ad Urbano VI e ai Cardinali*,
Barcellona, Biblioteca Centrale



Fig. 2 - GIOVANNI DI PAOLO, *Urbano VI benedice Caterina da Siena*,
Coll. Thyssen-Bornemisza, Madrid



Fig. 3 - SEGUACE DI ISAIA DA PISA, *S. Caterina da Siena*, Roma, Palazzo Odescalchi, androne d'ingresso da Via del Corso, 265, parete destra



Fig. 4 - *La Beata Lucia da Narni*, bassorilievo marmoreo,
Roma, Cappella del Transito di S. Caterina da Siena, parete destra



Fig. 5 - Roma, Cappella del Transito di S. Caterina da Siena, interno



Fig. 6 - SCUOLA DEL CAVALIER D'ARPINO, *S. Caterina da Siena contempla il mistero della SS. Trinità*, Roma, Cappella del Transito di S. Caterina da Siena, controfacciata, parete destra

dispensante et vngte mirabiliter pante
pnt ibidem explicat usq ad capituli finem



¶ Et hec sufficiant pnuē spū ad receptōē;
signoz et signatū in sōs ex passionib;
demonū relectoz. ¶ Proinde legim⁹ de m^o
tis bñs ut bñ henrabet vidua et nrā le
ata māgnāta amī hñe amle de vng
ria qualē a diūsis psonis disciplinate sūt
aut discipline fecerūt ut patet T eoz le
gendis.



¶ Et idem hētur de sēs Thoma Cantuari
ensi archiepō qui a quodā sacerdotē disti
plinae se fīciebat ut patet in cō legendā
pcolixa.



Fig. 7 - CRISTOFORO CORTESE, attr., *S. Caterina da Siena percorsa dai demoni*, Bologna, Biblioteca Universitaria, *Libellus de Supplemento*, ms 1574, f 22r



Fig. 8 - M. I. LIMPACH, *Il cuore di Caterina premuto sulla Chiesa*,
Roma, Centro Internazionale di Studi Cateriniani